

*«Io sono il vento. Io porto fresco e caldo, accompagno la pioggia e vado in giro a rubare le storie. Le prendo , le porto con me e le disperdo nell'aria, come i pollini e i semi. Storie, racconti di sole, di aria, di terra e di mare »*

Se nell'immaginario collettivo le parole vento e sabbia evocano immediatamente un je ne sais quoi di evasivo nel senso di allontanamento, spostamento, cambiamento (sotto l'egida della possibilità di movimento che alla sottilissima materia permettendole di sollevarsi e ricadere lungo le sponde dei mari o nelle aree desertiche), assunte come titolo di un libro, acquistano magicamente una nuova veste. I racconti di Domenico Infante, autore di Vento e Sabbia ( Editore Scritture & Scritture, collana I minuti) preservano dei due elementi naturali la loro impendibile leggerezza per un arco di tempo breve, ma intenso, nel corso del quale il lettore parte più volte, senza soluzione di continuità, in qualità egli stesso di personaggio, accanto ai protagonisti verso destinazioni dove il tempo sembra essersi fermato....O meglio ...appare sospeso, volontariamente enigmatico e desideroso di farla franca quando gli intrecci delle storie, autentici gioielli di semplicità in odore di "gialli" dell'animo, si apprestano a risolversi. Si palesano via via come (in)visibili costanti il moto perpetuo di andata e ritorno e, per contrappasso la fragranza del tutto (aria, cibo, incontri, sensazioni) che, similmente all'onda del mare o all'aforisma eracliteo del panta rei, lasciano comunque un'evidente traccia del proprio passaggio e sempre sorprendono. In principio è il vento ad alzarsi per far sentire, perentoriamente, la sua voce ed obbedire così all'ineluttabile operazione del raccontare connaturata all'uomo tanto nel quotidiano tanto su di un palcoscenico teatrale. *«Io sono il vento. Io porto fresco e caldo, accompagno la pioggia e vado in giro a rubare le storie. Le prendo , le porto con me e le disperdo nell'aria, come i pollini e i semi. Storie, racconti di sole, di aria, di terra e di mare »*

Tramontana, Grecale, Levante, Scirocco, Ostro, Libeccio, Ponente, Maestrale -nomi di venti- qui prestano rispettivamente a ciascuno dei racconti di Domenico Infante ritmo, velocità, intensità e, ça va sans dire, la forza per la dinamizzazione delle trame adatta ai loro "caratteri": le gioie sinestetiche delle più elaborate gamme percettive nascono, muoiono o si trasformano nei cuori di volti e corpi maschili e femminili così veri, reali, percepibili da sembrare eternamente estranei ed alieni dal contesto umano in cui vivono. Leggendo Vento e sabbia si prova letteralmente piacere inteso come incontro, senza posa, tra diversità, esperienza dialettica tra il mittente che si dona scrivendo ed il destinatario che ipotizza, traduce, interpreta: dal tratto di penna consegnato a miriadi di occhi si sollevano i profumi intensi del mare, del pane consumato in lenti bocconi accompagnando altro cibo, della zuppa di pesce sapientemente cucinata insieme all'aroma del caffè, mentre ricompaiono come fantasmi donne viste in fotografie indecifrate e gli uomini iniziano a spiccare il volo dai tetti, senza avere (ancora) le ali. Accanto ad atmosfere astratte, quasi rarefatte la precisione descrittiva di nomi, luoghi, strade, orari, resoconti elude il mero dato cronachistico e, in un certo senso, stupisce, per l'onestà dell'autore che modulando/modellando -novello vento alias eterno instancabile viandante- la densità della materia umana lavorata tra le mani, regala epifanie icastiche ed aptiche. L'obiettivo di ogni racconto nella Babele di volti colorati e discorsi senza parole appare raggiunto non tanto nel risolvere quanto nel mostrare ad esempio, con scrittura semplice, ma non dimessa o disimpegnata, il legame tra un uomo e una donna breve come una visita di cortesia o lungo per pura «voglia di stare insieme, d'altronde cinquant'anni in un'unica vita sono più di un messaggio d'amore.». Se una storia è una ragnatela infinita di strade (così si sentenzia nell'ultimo racconto) soltanto il vento ha facoltà di trasportarla, infinitamente leggera e fine come la sabbia, per poi attraversarla senza desiderare di conoscerla o farsi rivelare i suoi segreti. La saggezza del vento risiede nel narrare tacendo, nel soffiare mostrando... nel sollevare la sabbia e scrivere storie senza alcuna parola.

**Mariangela Imbrenda**



Con *Vento e Sabbia*, Domenico Infante racconta una serie di vicende spesso tristi e disperate, accadute a personaggi estremamente diversi, ma accomunati da un destino profondamente sbagliato, triste e malinconico. Personaggi sfregiati da accadimenti terribili che ne hanno segnato l'esistenza, impedendo molto spesso il raggiungimento della felicità e di un equilibrio. Quel che sembra interessare Infante è il narrare, come per esorcizzarle, le situazioni più spiacevoli che possono accadere nella vita di ciascuno, come ad esempio il dramma dell'emigrazione, del trovarsi forzatamente in un luogo diverso dal proprio, e convivere con gente che parla altre lingue, eppure saper superare le barriere ed evocare una straordinaria rivincita di Babele su Dio, in nome di un'umanità che sa essere meno indifferente del Creatore; oppure della perdita del lavoro, e della conseguente emarginazione che perde sempre più inevitabilmente l'uomo che ne viene travolto, oppure il dramma di una vita sempre in bilico tra violenza e solitudine, che sa trasmettere sullo sfondo di una Napoli infestata di ingiustizie, l'inutilità della vendetta, o il dramma di chi viene abbandonato alla nascita dalla propria madre e passa i giorni a chiedersi perché, un segno indelebile sulla propria anima che nessun atto d'amore successivo sa far perdonare. La capacità narrativa di Infante è straordinaria e riesce a partecipare sempre e non superficialmente alle esistenze di coloro che evoca, oltretutto delineandole in pochissime pagine, vicende che forse, sulla penna di altri scrittori avrebbero richiesto migliaia di pagine per essere narrate.

**Iperio**